

# DopoDomani

Sabato 6 Novembre 2021

SPECIALE

NUMERO 24

[www.editorialedomani.it](http://www.editorialedomani.it)



## Ambientazioni

Al Romaeuropa Festival  
gli artisti si interrogano  
sulla crisi ambientale  
E su quello che si può fare  
per fermarla



STILLNESS IS THE NEW SEXY

# Manifesto cannibale. Pratiche vegetali per un'ecologia della scena

Volevo sintetizzare la mia ricerca sul mondo vegetale in un eserciziario per un teatro che non rappresenta né racconta. Un teatro che si fa esso stesso, nella sua globalità, paradigma di una complessità ecologica, politica, ontologica dei corpi

FRANCESCA PENNINI  
autrice fantasma, Collettivo CineticO

Tre anni fa iniziavo una ricerca sul mondo vegetale per la nuova creazione.

Era il Gennaio 2019 e venivo da un'estate iperproduttiva in cui con Collettivo CineticO avevo messo in scena, in poco più di due settimane di wrestling coreografico, *How to destroy your dance*, uno spettacolo sulla velocità pensato sulle ossessioni dell'accelerazione, sul mondo della fretta e il panorama estetico della competizione sportiva.

Pochi mesi dopo è iniziata la mia docenza al corso di Teatro e arti performative dello Iuav di Venezia: *Botanica - Stillness is the new sexy, un'indagine sull'immobilità e il mondo vegetale*. Tutto chiamava lentezza. E così fu. Dentro e fuori dalla scena. Una serie di fratture e di cataclismi cardiovascolari hanno costretto il mio corpo a immobilizzarsi. La pandemia Covid ha fermato anche tutto il resto.

Ecco che il processo stesso della creazione sull'immobilità era perfettamente sintonizzato su quel tempo congelato sia individuale che globale.

Una strana vocazione di arresto incombeva sul progetto il cui debutto continuava a scivolare nel futuro (fino al novembre 2021, se gli astri lo vorranno).

L'inattività non era più solo una pratica artistica ma anche personale e sistemica.

In questa durata estesa continuavano a trasformarsi le pulsioni, le epifanie, le necessità del progetto ramificando in ogni direzione. Qualcosa cresceva e qualcosa invecchiava in una gestazione ritardataria. Erano passati ormai tre anni e avevamo presentato svariate declinazioni e studi dello spettacolo. Stavo per partorire un neonato già anziano. Avevo l'impressione di tenere in mano un uovo centenario, un oggetto che da organismo pulsante diventava cristallo maleodorante. Il pensiero su piante e immobilità non era più sufficiente.

Volevo sintetizzare la ricerca sul mondo vegetale in un eserciziario per un teatro che non rappresenta né racconta. Un teatro che si fa esso stesso, nella sua globalità, paradigma di una complessità ecologica, politica, ontologica dei corpi.

Una meteorologia della scena dove le piante sono solo un espediente per pensare l'Altro in senso più estremo: quel corpo con cui non riesco a identificarmi, che male interpreto, con cui forse non riesco a empatizzare perché troppo diverso e misterioso. Che il teatro possa farsi portavoce—silenzioso—di questo scardinamento insiemistico, farsi palestra per essere Altro, per sentire l'Altro e forse, fondamentalmente, per osservare quello scarto inaccessibile che ci separa.

La sfida potrebbe essere quella di allargare i bordi di questa sovrapposizione per arrivare a sentire come sente un pipistrello o per accorgersi di quanto questo sia fondamentalmente impossibile. E, ancora, giocare con la tassonomia sconfinando in continuazione, consapevoli che la nostra materia stessa è ibridazione costante con il resto del mondo, con l'Altro (e il Covid ce l'ha urlato con grande forza: siamo tutta collegata).

Stare nel continuo incorporare della materia altrui. Farsi mangiare. Identificarsi con il proprio plotone batterico più che con i tratti somatici del proprio viso. Il senso del cannibalismo totale è proprio qui: la più grande eresia—mangiare il proprio simile—diventa la costante inevitabile. Allora, permettetemi un certo contorsionismo di questo concetto...

**Lo sguardo come carburante**  
Se l'Altro è sempre anche me e io sono grazie all'Altro e parte dell'Altro allora qualsiasi atto—dalla respirazione al sesso, dall'alimentazione all'atto stesso della visione—è cannibale. E, ancora, chi è l'Altro nel teatro? In questo pianeta che disegniamo. L'Altro sono le spettatrici e gli spettatori. L'Altro per eccellenza. Lo sguardo a cui ci offriamo, lo sguardo con cui rispondiamo e quello che gli rimandiamo su di sé. Lo sguardo che ci restituisce su di noi. Quell'essere straniero che per definizione si fa "foresta in contemplazione" e la cui attività silente (o al massimo tossente) è l'azione fondamentale. Due specie separate dal bocchascena. Varcare, ancora una volta e con un nuovo passo, il confine tra scena e platea. E da quella bocca farsi inghiottire con tutta la potenza genetica di un'idea e di un tocco. Davanti al corpo dell'altra, questo è il teatro. Siamo tutta cannibali. Vorrei un teatro, e quindi un mondo, in cui lo sguardo non è consumatore ma carburante. Dove il mangiare è sempre anche un farsi mangiare. Dove la scena alimenta e si alimenta della preziosa merce dell'attenzione. Cos'ha da offrire la scena a chi guarda? Nessuna informazione. Cos'ha da offrire chi guarda alla scena? La forza della contemplazione. Che il teatro possa essere la palestra di boicottaggio della bulimia visiva del lampeggiante, dello scrolling, dello zapping, del rapidissimo e anestetizzante flash stroboscopico di pezzi di mondo da inghiottire senza masticare, abbuffata subliminale fuori dal sapore. Rallentare, silenziare, fare buio

per sentire meglio, per vedere qualcosa che non necessariamente sta accadendo davanti ai nostri occhi.

E forse il ripensare il capitalismo e l'ecologia può declinarsi anche in questo piccolo eserciziario metafisico, farsi manifesto come manifestazione, apparizione. Fantasma. Da *phainō* "mostro", *phainomai* "appaio". Spettro da *spectare*, "guardare". La stessa origine della parola spettatore e spettacolo.

Manifestarsi. Letteralmente «ciò che è colto con mano, colpito, sorpreso».

Farsi manifesto. Fare un manifesto. Farsi fantasma. Essere uno spettro, come lo spettro della luce e lo spettro del suono.

Io (che scrivo) sono uno spettro ora.

Dopotutto potrei anche essere morta in questo (tuo) momento e le mie parole manterrebbero la loro voce nel dopodomani.

**Ciò che immagino, ciò che è**  
E, ancora, cosa significa sparire, consumarsi nell'atto stesso della performance, nel tempo effimero della scena?

Come non possedere la creazione, come abbandonarla a essere creatura orfana? Affidarla solo ai corpi che la abitano, solo agli sguardi che la sen-

tono. Io, l'autrice, mi sono sottratta. Resto una firma su un foglio bianco. Del mio corpo di danzatrice, del mio corpo di persona, resta solo la voce. (E forse l'essere voce è la cosa più vicina all'essere un fantasma) Abracadabra.

Con cinque ossa rotte e il corpo a brandelli ho lasciato proseguire la creazione senza di me, per la prima volta a fermentare, da sola, nelle mani di chi è in scena. Una semina che si lascia infestare, senza potature.

Questa mia lontananza, dolorosa, forzata, pensata, si è trasformata in un'epifania.

Ecco una nuova dimensione di farsi Altro, una fervida cecità. Non volevo più presentare le scene ma metterle a disposizione di un sistema più complesso e nudo. Pericoloso e delicato.

Non ho assistito alle prove, non ho curato l'azione, non mi sono ossessionata sui dettagli, non so come danzerà Emma o quali brani della *Winterreise* di Schubert suonerà Davide, non ho controllato il taglio dei costumi, il tempo dei cambi luce, il modello esatto dei calzini. Non conosco lo scarto tra ciò che immagino e ciò che è.

In alcune di queste scene ero presente nel 2019, altre le ho solo in-

nescate, discusse con Angelo Pedroni (il mio complice—dramaturg—danzatore—tecnico-excompagno), alcune non ho idea di cosa siano.

Questi "Esercizi di pornografia vegetale" sono proliferati in un numero ingestibile, sconfinando anche in formati altri. Sono diventati troppe scene, molte poesie, diari a più voci, esperimenti video, siti internet, playlist collettive...

Nello spettacolo ne presenteremo—o, meglio, ne presenteranno—solo una selezione ridotta. Le chiamo *ghost tracks* e messe tutte assieme durerebbero circa 4 ore.

Sono secrezioni di una creazione, esercizi di pensiero fatti per prepararsi a un rito finale, all'unica scena che vedrò in movimento: il Manifesto cannibale.

Nello yoga la sintesi e l'assimilazione di tutta la sequenza delle *asana* (posture fisiche) avviene solo con l'ultima: *Savasana*, la posizione del cadavere. Si resta stesi a terra a occhi chiusi, consapevoli e abbandonati. Senza questa immobilità l'energia prodotta si disperderebbe. Senza tutta la precedente attività questa immobilità non avrebbe carica e volume. È il valore fondamentale dell'inattività e il suo rapporto con il moto.

Mi piace immaginare che anche

per lo spettacolo sia così: un'ora di esercizi (di sguardo per gli spettatori, di azione per chi è in scena) per poi sentire pulsare quell'unico momento finale.

Io non vedrò mai le *ghost tracks*. Sarò presente come fantasma. Come assente. Starò sul ciglio funambolico del proscenio, sulle labbra della scena.

E, ancora una volta, per domandare: cosa significa fermarsi?

**Vedere ciò che è fermo**  
Io vedrò solo ciò che è fermo. E potrò fermare la scena quando voglio, ma senza sapere cosa troverò davanti a me, senza prevedere come interagire.

Queste pause sono una crepa di inaspettato, una frattura della narrazione, la deviazione in un tempo verticale.

Sono una chiamata al presente per chi è in scena, un boicottare il mio stesso spettacolo, un invito alla consapevolezza di cosa sta accadendo.

Come un virus metto in pausa la scena. Entra un pezzetto impreparato e permeabile di vita. Fa breccia il Fuori.

Io sarò custode dell'immobilità. Vedrò solo delle cartoline. Starò nel buio tanto quanto il buio e la luce sono soggetti fondamentali della scena.

Sarà la notte. Sotto il lenzuolo come i fantasmi, sotto il lenzuolo

## IN SCENA

### La prima nazionale oggi e domani al teatro Vascello di Roma

È la luce la prima fonte di energia per i corpi "piantati" sulla scena di *Manifesto cannibale*, nuova produzione del Collettivo CineticO - fondato dalla coreografa Francesca Pennini nel 2007 - coprodotta da Romaeuropa e presentata in prima nazionale durante la trentaseiesima edizione del Romaeuropa Festival. La ricerca sul tempo, sul gioco, sull'insieme di codici e convenzioni che alimentano l'atto performativo, da sempre caratteristica del percorso della compagnia, fa qui spazio a una nuova dimensione vegetale e vegetativa. Eseguito dal vivo, il ciclo di *Lieder Winterreise* di Franz Schubert, diventa soggetto fondamentale della chimica scenica orchestrando un rito percettivo di trasformazione dei corpi, un continuo passaggio di stato della carne: esplicitare le proprie funzioni organiche, fare della musica una secrezione corporea, dormire e svegliarsi, prendere luce, farsi osservare, rendere tattile l'esperienza scenica e, forse, trovare nell'immobilità nuove forme di romanticismo. In fondo, come affermerebbe la compagnia, «stillness is the new sexy».

**6-7 novembre ore 21 (domenica anche ore 16)**  
teatro Vascello di Roma  
info e biglietti su  
<https://romaeuropa.net/festival-2021/manifesto-cannibale/>





come chi dorme. Conosco la prima e l'ultima scena: inizia con il sonno. Tutto, sempre, inizia con il sonno. E al sonno sono invitati anche gli spettatori. Il dormire diventa una possibilità percettiva, un modo per fruire lo spettacolo, un canale di visione. Un'uscita dalla presenza che permette un ingresso dal retro, da sotto. Il sogno mescola il proprio quotidiano, il personale bagaglio di simboli, con lo spettacolo, interferendo in una drammaturgia sfaccettata. È un invito a dare fiducia all'allucinazione. Ed è proprio dagli alluci che verrà svegliato chi dorme (davvero) in scena, con il corpo abbandonato nella più vulnerabile nudità. Un sonno pubblico, non più nascosto dalle case che abbiamo costruito per proteggerlo. Il corpo che dorme si affida al mondo che lo ospita. La nostra società relega il sonno a fase funzionale per la veglia. Quello passato a dormire è spesso considerato un pezzo di vita perduto ma necessario per essere più efficienti nel giorno. Il momento in cui siamo produttivi, lavoratori, consumatori è quello importante. Il sonno rimane

in una nuvola di vergogna e pigrizia, nell'insieme dell'inutile e del tempo sprecato. Un prezzo necessario per piccoli frammenti di realtà intermittente. Si tratta di un paradigma quotidiano ben coordinato con la sintomatologia capitalistica delle produzioni intensive, delle luci che non si spengono mai nei polli, della frutta fuori stagione, degli ormoni macchina—del—tempo che fanno crescere più velocemente. Il mondo della fretta. E se, come per la posizione di Savasana, anche il rapporto tra sonno e veglia nelle nostre vite potesse ribaltarsi? Forse i sogni non sono una pulizia delle scorie mnemoniche e simboliche della veglia, ma è il giorno che serve a raccogliere e collezionare i tasselli per poter sognare la notte, a nutrire il sonno. Potremmo vivere le giornate allo scopo di alimentare le nostre notti.

#### Urlare il silenzio

I corpi che si offrono dormienti stanno in una presenza non gonfiata dalla scena, urlano il silenzio. Corpi fermi nel microscopico tremare di una postura tenuta

troppo a lungo, nella proposta di un tempo di contemplazione in cui abbandonarsi. Stanno nel sottile. Un'altra forma di immobilità, un'altra declinazione della presenza in cui l'immanenza dialoga con il virtuale molto molto analogico dello spazio onirico. Quel fenomeno intimo e pericoloso di guardare qualcuno che sogna. (Quando ero bambina non riuscivo a dormire. Dicevano che temessi la sparizione. Guardavo per ore i miei genitori addormentati, stando in piedi accanto al loro letto. Ogni tanto con le dita sollevavo le palpebre a mia madre per vedere cosa — o chi — c'era dentro, dietro, sotto.) Dov'è il corpo mentre sogna? Dove sarà il corpo che si proietterà nei metaversi e quello che nello stesso momento resta nella carne, nei metatarsi? E dov'è il corpo di chi legge? Il tuo. Tu, che leggi. Adesso. Fermati immobile senza cambiare niente, esattamente come sei. Non correggere la postura. Lascia andare solo gli occhi su queste parole. Ferma i piedi come sono. Come

#### Un'immagine dello spettacolo Manifesto cannibale del Collettivo Cinetico. A sinistra uno dei bozzetti di scena

FOTO ROBERTA SEGATA COURTESY OF CENTRALE FIES

sono? Ferma le gambe, il culo, la schiena e anche le mani e tutto il resto. C'è qualcuno attorno a te? Che suoni senti? Il mondo si muove fuori da questa pagina? Come lo vedi, il fuori, mentre leggi qui dentro? Le parole stanno per finire. Non muovere un muscolo resta esattamente come sei. A breve ti chiederò di chiudere anche gli occhi. Potrai stare immobile solo un istante, in ascolto. Oppure puoi cogliere la sfida e stare immobile il più a lungo possibile, senza correggere la postu-

ra in cui sei, senza prepararti. Arriverà un momento in cui l'istinto ti dirà di aprire gli occhi e tornare, ti dirà di muoverti, grattarti, spostarti, fuggire... tu ascolta e stai immobile. Arrenditi allo stare. Resisti senza attrito. Appena oltre la soglia del comodo, del sopportabile. Si sveglieranno strategie di resistenza inaspettate. Scopri cose c'è dopo. Lascia che il tempo diventi verticale. Trasformalo in eternità. Trasformati in una pianta. Sii come l'albero, il sasso, il palazzo. Chiudi gli occhi. Adesso.

#### P.s.

Hai appena partecipato ad un esercizio di "fitness", una pratica cinetica nata durante il processo creativo di Manifesto Cannibale. Il fitness è un allenamento all'essere vegetale e mira alla traduzione dei virtuosismi tipici delle piante per i corpi degli esseri umani. Non richiede esperienza pregressa e può essere praticato da tutti, nella quotidianità. I principi fondamentali del fito-

nessono: l'immobilità come pratica trascendentale; il rallentamento come amplificazione del microscopico; le declinazioni della presenza per un teletrasporto molto molto analogico (sonno, sogno, sonnambulismo, meditazione, eccitazione); coreografia dell'invisibile e altri virtuosismi viscerali; fotosintesi, sonar e improbabili traduzioni sensoriali; il potere lisergico del respiro per un cannibalismo cortese. Benefici ed effetti collaterali: alterata percezione delle durate temporali; amplificazione percettiva; telepatia; maggiore profondità del sonno; aumento della resistenza; minore propensione alla comunicazione verbale; aumento dell'equilibrio; maggiore fotosensibilità; respirazione più profonda; variazioni del metabolismo basale. Alcuni esercizi di base dedicati ai lettori di oggi, domani e dopodomani: fare azioni quotidiane senza produrre suoni; pranzare ad occhi chiusi; passare un intero giorno in compagnia senza parlare; stare immobili in luoghi pubblici; guardare attraverso le palpebre; smettere di usare la sveglia (e non fare tardi).